



Verso il modello europeo di psicologo: un incontro sul certificato "Europsy" *

(della Dott.ssa Rossella Orfei *)

L'attuale panorama europeo in materia di esercizio delle professioni (compresa quello dello psicologo) sta assumendo contorni sempre più precisi: il mutuo riconoscimento e coordinamento delle qualifiche professionali sancito dal trattato di Roma nel lontano 1957, agli albori della Comunità Europea, oggi è sostenuto, non più solo in linea di principio, da una normativa a cui tutti gli stati dell'Unione dovranno in un prossimo futuro far riferimento. Un'utile occasione di conoscenza e riflessione, su questo tema e sul significato e le implicazioni del nascente modello europeo di psicologo, è stata rappresentata dal seminario "Professione psicologo: le direttive per la certificazione delle competenze", organizzato l'8 Aprile 2006 a Firenze dall'Associazione Italiana per la Psicologia Clinica e la Psicoterapia (A.I.P.C.P.). L'iniziativa, la prima organizzata in Italia da un'Associazione scientifica, ha voluto contribuire alla diffusione, tra i colleghi, di una nuova mentalità, quella dell'esercizio della professione in un contesto di libero mercato, secondo standard qualitativi certificabili e documentati all'utenza, così come sarà previsto da una nuova imminente direttiva europea.

La giornata è iniziata con un'introduzione della dott.ssa Maria Eleonora Sanò relativa alla Direttiva Europea 2005/36 (pubblicata sulla Gazzetta Europea il 30.9.2005) sul riconoscimento delle qualifiche professionali, che dopo un lungo iter, è giunta a stabilire regole omogenee per svolgere nella Unione Europea la professione per la quale si è studiato nel paese d'origine, superando gli ostacoli dovuti alle nazionalità diverse e garantendo al tempo stesso livelli adeguati di qualifica professionale.

Tra gli aspetti più significativi della D.E. sono stati evidenziati:

-il valore del termine di *"professione liberale"* definito come *"l'attività svolta sulla base di qualifiche professionali in modo personale, responsabile, professionalmente indipendente da parte di chi fornisce un servizio intellettuale e di concetto nell'interesse dei clienti e del pubblico"*. In questa definizione rientra la professione di psicologo che perciò richiede a chi la esercita di sviluppare

continuamente la propria professionalità, la qualità del servizio reso e la riservatezza delle relazioni con i clienti

- la tessera professionale (Europsey per gli psicologi): una sorta di "passaporto" rilasciato, su richiesta dell'interessato, da una apposita Commissione che attesta l'iter formativo e l'esperienza acquisita del professionista rendendo più uniforme e trasparente il suo riconoscimento da parte dello stato ospitante,

- il riferimento agli Ordini professionali ed alle Associazioni scientifiche, come autorità competenti che possono rilasciare titoli di formazione e qualifiche professionali, assicurando agli utenti certezza sulle capacità del professionista ed impegno per il superamento degli ostacoli burocratici.

Rispetto ai contenuti della D.E sono stati ricordati:

- i cinque livelli di qualifica professionale (art.11) -da una formazione generale ad una di livello superiore ed universitario-a cui ogni stato può fin d'ora fare riferimento per le scelte di politica interna in materia di professioni;
- la libera "prestazione dei servizi" regolata a seconda che il professionista si trovi come "migrante" oppure si tratti in modo "stabile" in un altro stato membro (art.5,6,7,8,9);
- la creazione di piattaforme comuni (art.15) come provvedimenti di compensazione per "colmare le differenze sostanziali individuate tra i requisiti in materia di formazione esistenti nei vari stati membri per una determinata professione" Tali piattaforme potranno essere progettate sia dagli stati membri, sia da Associazioni od organismi professionali rappresentativi a livello nazionale ed europeo, e sottoposte alla Commissione europea che in caso di approvazione emana un provvedimento in base al quale un richiedente, in possesso delle qualifiche professionali previste dalla piattaforma, è automaticamente dispensato dall'applicazione dei provvedimenti di compensazione.

In Italia, per quanto riguarda la professione dello psicologo, il Comitato Nazionale per l'Assegnazione dell'Europsey (CNAEP) sta lavorando ad un progetto sperimentale insieme a Finlandia, Spagna, Germania, Ungheria e Gran Bretagna per costruire proprio queste piattaforme comuni; ne fa parte la prof.ssa Bruna Zani -preside della facoltà di Psicologia dell'Università di Bologna e membro dell'INPA (Italian Network Psychological Association) - che è intervenuta al seminario con la relazione "La Carta professionale dello psicologo Europsey: un modello per definire livelli formativi adeguati e standard europei comuni di competenze professionali".

Nel suo contributo la prof.ssa Zani ha subito evidenziato il valore unificante dell'Europsy che permetterà il riconoscimento in tutta Europa della figura dello psicologo e che ha già cominciato a svolgere questa funzione nel momento in cui i presidi di facoltà si sono dovuti riunire in un unico organismo (la conferenza dei presidi) per confrontarsi e costruire percorsi formativi comuni niente affatto scontati. La Storia dell'Europsy risale alla fine degli anni 50 e corre parallela a quella dell'Unione Europea. In proposito sono stati ricordati i due progetti Leonardo dell'E.F.P.A.- European Federation Psychologist's Association- finanziati dalla Commissione Europea che hanno portato all'attuale Europsy e il contributo del Prof. Remo Job quale membro del gruppo di lavoro e presidente del CNAEP. E' stato chiarito come l'Europsy non sia un diploma ma un certificato professionale emesso, su richiesta del professionista, dal Comitato Nazionale dello stato membro, sulla base di uno standard europeo di formazione di sei anni (3+2+1), in seguito al quale gli psicologi europei saranno iscritti ad un registro europeo per un tempo limitato poi rinnovabile su nuova richiesta. Tra i suoi benefit sono stati citati: la trasparenza per gli utenti, la qualità e la mobilità dei professionisti, lo sviluppo della professione con nuove opportunità di lavoro e di prestigio. Dalla lettura della proposta Europsy così come pubblicata nel bollettino nazionale dell'Ordine degli Psicologi (n°2, dicembre 05) sono stati sottolineati alcuni punti:

- il percorso universitario quinquennale (bachelor e masters) e l'anno di pratica supervisionata corrispondente al nostro attuale tirocinio, senza il quale non è possibile esercitare in modo indipendente la professione di psicologo. In questa terza fase della formazione, il tutor, (corrispondente nel modello europsy alla figura del supervisore) è investito di una funzione di responsabilità la cui portata, anche in termini di trasmissione generazionale dovrà essere oggetto di riflessione in questa fase di sperimentazione;
- i contesti professionali riconosciuti allo psicologo, che sono: Clinica e Salute/Educazione/Lavoro e Organizzazione/ Altro. Quest'ultimo contesto dovrà essere oggetto di specificazione da parte del CNAEP. La Clinica è quindi riconosciuta definitivamente come area che attiene alla psicologia;
- l'importante differenza tra *conoscenze* e *competenze* psicologiche: infatti, il professionista competente non è solo in grado di dimostrare le abilità necessarie ma anche atteggiamenti appropriati all'esercizio proprio della professione; le competenze (descritte in dettaglio e differenziate in primarie e abilitanti) sono basate sulla conoscenza, comprensione e abilità applicate ed esercitate in modo etico.

L'Europsy, che attinge dal modello proposto dalla British Psychological Society (BPS) per la formazione e l'aggiornamento degli psicologi, propone quindi degli standard formativi che dovranno essere arricchiti con le indicazioni relative al contesto professionale specifico.

In Italia le associazioni scientifiche che fanno parte della Federazione Italiana delle Società Scientifiche di Psicologia (FISSP) come l'A.I.P.C.P., sono state chiamate a produrre linee guida che definiscano le competenze degli specialisti. In questa direzione il seminario dell'8 aprile scorso si è concluso con il contributo di un gruppo di studio coordinato dalla dott.ssa Lucia Santoro, che ha presentato il modello elaborato dalla Divisione di Psicologia Clinica della Società Britannica di Psicologia per definire gli standard di pratica professionale dello psicologo clinico e non solo la certificazione delle sue competenze teoriche. Questo complesso modello, suggerito dagli estensori dell'Europsy e frutto della centenaria esperienza della BPS, è stato presentato come valido riferimento per la costruzione di standard elevati di qualità della pratica professionale. Tra i molti aspetti sono stati evidenziati:

- l'eticità della condotta e la formazione continua come elementi qualificanti di una buona pratica professionale
- l'importanza di un continuo dialogo tra teoria e pratica
- la verifica dell'efficacia clinica nei diversi ambiti professionali
- il valore della comunicazione e del reciproco sostegno tra colleghi
- la valutazione dei fattori di stress e l'obbligo che ogni professionista si prenda cura di sé, tutelando la sicurezza propria e del paziente.

Questi aspetti, lungi dall'essere ovvi e scontati, sono propri di quelle "professioni liberali" di cui si è parlato all'inizio del seminario e rimandano alla responsabilità dello psicologo sia rispetto alla più ampia comunità professionale di cui fa parte sia alle persone che fruiscono delle sue competenze e dei suoi interventi.

Dott.ssa Rossella Orfei

* Consigliere Ordine degli psicologi Regione Toscana,
Socio A.I.P.C.P.

*pubblicato sul n. 1/06 del Giornale dell'Ordine degli psicologi- Regione Toscana